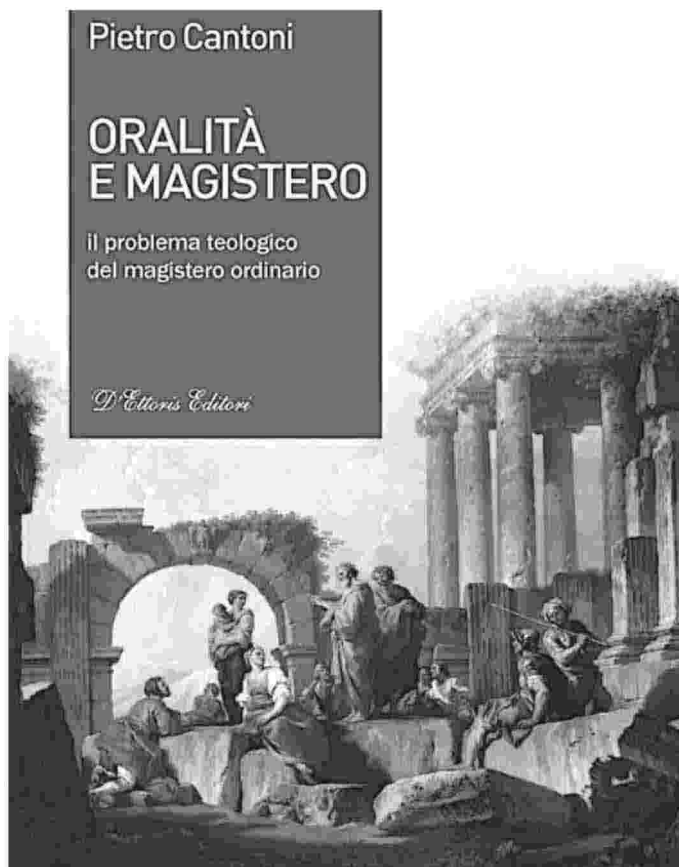


## La RECENSIONE

di DEZ

# Oralità e Magistero nell'ultimo libro di don Piero Cantoni

La notizia è che don Piero Cantoni, moderatore della Comunità Oratoriana san Filippo Neri di Filetto, si è finalmente addottorato. Cioè ha raggiunto il bel risultato, umanamente gratificante, d'aver raggiunto il dottorato in Teologia presso l'Università Teologica dell'Italia Centrale di Firenze. Ma è ancor più importante la tesi da lui sostenuta per raggiungere il dottorato stesso. Il titolo è questo: «**Oralità e Magistero. Il problema teologico del magistero ordinario**» (D'Errotis Editore, Crotone, 2016). E cioè? Questa infatti è la domanda che si pongono, almeno inizialmente, chi legge il solo titolo. È forse «roba» accademica riservata a pochissimi e dunque inutile? Niente affatto. È di un'attualità incredibile. Ma, per comprendere, bisogna conoscere uno degli attuali dibattiti nella Chiesa (C maiuscola) che, sembra incredibile, unisce quelli che volgarmente si dicono «progressisti» e gli altri che si dicono «conservatori» o «tradizionalisti». L'affermazione può essere riassunta per entrambi così: «Noi siamo fedeli al Magistero del Papa. Noi accogliamo pienamente il magistero detto straordinario (che definisce le verità di fede) perché è obbligatorio per chi si vuol chiamare «Cattolico». Per il Magistero Ordinario, fatto di discorsi, prediche, messaggi ed anche encicliche, lì non c'è niente di obbligatorio e dunque noi lo valutiamo secondo quello che la nostra fede, la nostra coscienza, la tradizione (come la leggiamo



noi) ci obbliga. In questo possiamo anche distanziarci dal Magistero Ordinario del Papa e continuare con le nostre vedute. Se, infatti, si allontana da quei canoni che crediamo veri e irrefutabili stimiamo giusto, criticare anche aspramente il Magistero Ordinario del Pontefice». L'analisi di don Piero, per chi legge di teologia, è talmente avvincente, pur nella sua profondità, che un dotto come

il Prof. Massimo Introvigne, deve confessare che è «un libro di teologia che tiene svegli come un giallo, e non si riesce a posarlo prima d'aver scoperto come va a finire». Sia però chiaro: don Piero non fa né polemica né dibattito con nessuno. Lancia un'ipotesi di studio chiedendo di approfondire, come di dovere, chiunque sappia farlo. Per curiosità ho seguito qualche attacco alla tesi di don Piero. Di

nuovo «Tradizionalisti», «Tradizionisti» e «Progressisti» sono uniti nel tentativo di vanificare il contenuto della tesi. Devo però aggiungere che mi hanno fatto ricordare la risposta che Umberto Eco faceva ai suoi critici al tempo del film «Il nome della rosa». Diceva più o meno così: «mi criticano, ma non conoscono l'inglese e non sanno cosa la letteratura accademica mondiale scrive sul tema; prima si informino; studino; imparino l'inglese, e dopo, se mai, discutiamo». Molti critici sono infatti più intenti a difendere il proprio orticello (la propria ideologia) che non a conoscere le vere profondità della dottrina cattolica. Il testo di don Piero non è semplicistico: ha una sequenza di temi che partono da Platone e arrivano al nostro secolo, ma tutti convergono nel sottolineare il valore dell'oralità, del parlato, rispetto allo scritto. Mostrando come esista una «inerranza» del magistero ordinario che lo fa restare uguale nonostante che in tempi diversi possa sottolineare temi e prospettive diverse. Come dire «a nuovi tempi, nuovi metodi», e non nuova dottrina. Le variazioni linguistiche, sempre presenti al variare dei secoli, non fanno che mostrare questa differenza nell'identità dei contenuti. Di conseguenza rifiutando le posizioni dottrinali del Magistero Ordinario che è di suo «inerrante», si finisce per rifiutare il Magistero tout court. E oggi, a leggere tanti spropositi contro Papa Francesco, non si può che ringraziare don Piero di tanta fatica e acume.